

La montagna può tornare ad essere propositiva

di Tarcisio Cima

A parole la montagna in Ticino viene tenuta quasi da tutti in grande considerazione. Nei fatti viene trascurata e marginalizzata. Molte scelte istituzionali e politiche recenti tendono anzi a svuotarla, assecondando così le naturali spinte centralizzatrici dell'economia, anziché contrastarle come dovrebbe fare una politica attenta al bene comune di tutto il territorio. Il misconoscimento della montagna comincia fin dal livello della cultura e del linguaggio. La voce "montagna" è stata in pratica rimossa dal dizionario geografico cantonale. Per descrivere l'intero territorio è rimasto solo il velleitario concetto di "città-Ticino". Come denuncia Elio Venturelli, già capo dell'Ufficio cantonale di statistica, le nuove modalità per la conduzione del Censimento federale della popolazione faranno mancare al territorio periferico parecchi dati statistici di non secondaria importanza, come ad esempio quelli sul pendolarismo lavorativo giornaliero.

Il dibattito politico, anche nelle fasi più concitate, lascia ai margini la realtà rurale e montana. La questione dei rustici, di vitale importanza per le valli, non viene presa sul serio a livello cantonale, come dimostra in modo lampante l'ultimo episodio della vicenda, che riguarda proprio la valle di Blenio. La Confederazione ha deciso di vincolare i sussidi per la sistemazione delle strade agricole (Piera-Dötra, Leontica-Nara, Dangio-Cregua) all'approvazione definitiva del piano cantonale dei rustici - piano contro il quale essa stessa ha fatto ricorso - e alla successiva regolarizzazione di tutti i rustici situati lungo le strade in questione. Mi sembra una decisione molto grave, che al danno (rinvio "sine die" di opere importantissime) aggiunge la beffa di un malcelato ricatto. Ancora una volta l'Autorità cantonale ha reagito al sonoro schiaffo dell'Amministrazione federale ... porgendo l'altra guancia!

La pianificazione territoriale, non a caso spesso chiamata "urbanistica", ha fatto proprio il "pensiero unico" della "città-Ticino" e risulta giocoforza tagliata su misura del contesto urbano. La nuova politica regionale è stata impostata a partire da una visione centralizzatrice e si muove all'insegna del motto: "i centri urbani sono il motore dello sviluppo". E che la montagna si accontenti della proverbiale esortazione: "campa cavallo che l'erba cresce"! Alla montagna sono stati tolti gli specifici aiuti agli investimenti e propri organismi per lo sviluppo. In entrambe le direzioni, "il nuovo che avanza", coinvolgendo anche le agglomerazioni, fa fatica a diventare operativo. Così per la montagna il vuoto dell'aiuto agli investimenti dura da oltre tre anni. Il lungo processo per la costituzione dei nuovi Enti regionali per lo sviluppo (ERS) ha portato finora più che altro discordia e piccole lotte di potere, tutte intese ad assicurare la predominanza dei centri urbani.

La CoReTi (l'associazione che riunisce i Comuni rurali e montani, erede della prestigiosa omonima Lega) ha manifestato l'intenzione di gettare la spugna per sciogliersi in un'improbabile associazione generale dei Comuni ticinesi. Improbabile, perché autorevoli politici che puntano piuttosto sugli ESR hanno già manifestato la loro contrarietà all'ipotesi. A mio avviso un'associazione di tutti i Comuni non ha molto senso. Le leggi e le disposizioni che regolano le competenze e il funzionamento dell'ente comunale sono decise dal Parlamento cantonale. E tutti i Deputati sono domiciliati in uno o l'altro dei Comuni ticinesi (a dire il vero

prevalentemente in un Comune urbano). Più che mai, invece, mi sembra necessaria la presenza e l'azione di un ente che riunisca i Comuni periferici. Per difenderne strenuamente gli interessi in ogni occasione ed in ogni sede. Per cercare ancora di resistere al travolgente risucchio della centralizzazione. Magari per inventare qualcosa di originale in vista del futuro.

Le prossime vittime della smania centralizzatrice che svuota la montagna e intasa i centri sono già state designate: gli enti turistici delle valli. Per cercare di salvare il Grande Ammalato (ma a me il turismo ticinese sembra piuttosto un malato immaginario, attorno a cui s'affaccendano invano stuoli di medici improvvisati e interessati) si pensa seriamente di amputarlo delle braccia operative. Ma non tutti gli enti turistici locali sono destinati a scomparire. Non si pensa certo di toccare quelli che fanno capo ai centri urbani, con i loro irrisolti conflitti di competenza rispetto all'ente cantonale. Paradossalmente si vogliono sacrificare proprio quelli, come Blenio Turismo, che sul terreno, impiegando mezzi finanziari tutto sommato modesti, hanno saputo ritagliarsi un ruolo interessante e prezioso (non concorrenziale bensì complementare rispetto alle attività di Ticino Turismo), non solo per la promozione del turismo in senso stretto ma anche per l'animazione sociale e culturale delle nostre valli.

Penso che le valli, in particolare la valle di Blenio, non possano rassegnarsi a questa nuova ipotesi di smantellamento. L'idea che le (cospicue) tasse di soggiorno raccolte in valle possano andare a finanziare - che so io - la promozione dei castelli o i festeggiamenti del primo d'agosto di Bellinzona, è veramente difficile da digerire. Forse questa potrebbe essere l'occasione buona per reagire in termini costruttivi e propositivi. In questo senso, dalla "tribuna" della Voce di Blenio voglio rilanciare e mettere sul tavolo della discussione un'idea che ho già presentato un paio d'anni or sono sul Giornale del Popolo. L'idea cioè di costituire a livello di valle un ente che riunisca le competenze (ed i relativi finanziamenti) della promozione turistica (ora svolte da Blenio Turismo) e quelle della promozione regionale (grossomodo i compiti che erano di pertinenza delle Regioni di montagna LIM). Il nucleo formale del nuovo ente (che chiamerei volentieri "Comunità montana") già esiste: l'Associazione dei Comuni della valle di Blenio. Questa dovrebbe farsi riconoscere dal Cantone quale "Agenzia regionale per lo sviluppo" ai sensi della nuova Legge sulla politica regionale e quindi attingere ai finanziamenti previsti dalla medesima per il suo funzionamento. Naturalmente il nuovo ente dovrebbe essere aperto ai Patriziati, alle Associazioni ed alle varie componenti della società civile. Anche l'organo di informazione è già bell'e pronto: come ora avviene per Blenio Turismo, alcune pagine riservate sulla Voce di Blenio!

